Sir

**INTERVISTA AI MEDIA VATICANI**

**Papa Francesco: “I genitori che affrontano ogni sfida per i loro figli sono eroi”**

L’Anno speciale su San Giuseppe si è concluso l’8 dicembre scorso, ma l’attenzione e l’amore di Papa Francesco per questo Santo non si sono conclusi e anzi si sviluppano ulteriormente con le catechesi che, dal 17 novembre scorso, sta incentrando sulla figura del Patrono della Chiesa universale. Il Sir rilancia l'intervista del Papa con i media vaticani sull’essere genitori al tempo del Covid e la testimonianza di San Giuseppe, esempio di forza e tenerezza per i padri di oggi.

L’Anno speciale su San Giuseppe si è concluso l’8 dicembre scorso, ma l’attenzione e l’amore di Papa Francesco per questo Santo non si sono conclusi e anzi si sviluppano ulteriormente con le catechesi che, dal 17 novembre scorso, sta incentrando sulla figura del Patrono della Chiesa universale. Da parte nostra, L’Osservatore Romano ha pubblicato una rubrica mensile, lungo tutto il 2021 e ripresa anche dal sito Vatican News, sulla Patris Corde dedicando ogni numero ad un capitolo della Lettera Apostolica su San Giuseppe.

Questa rubrica che ha parlato di padri, ma anche di figli e di madri in dialogo ideale con lo Sposo di Maria, ha suscitato in noi il desiderio di poter confrontarci con il Papa proprio sul tema della paternità nelle sue più diverse sfaccettature, sfide e complessità.

Ne è scaturita questa intervista in cui Francesco risponde alle nostre domande mostrando tutto il suo amore per la famiglia, la sua prossimità per chi sperimenta la sofferenza e l’abbraccio della Chiesa ai padri e alle madri che oggi devono affrontare mille difficoltà per dare un futuro ai propri figli.

Santo Padre, Lei ha indetto un Anno speciale dedicato a San Giuseppe, ha scritto una lettera, la Patris Corde, e sta svolgendo un ciclo di catechesi tutte dedicate alla sua figura. Cosa rappresenta San Giuseppe per Lei?

Non ho mai nascosto la sintonia che sento nei confronti della figura di San Giuseppe. Credo che questo venga dalla mia infanzia, dalla mia formazione.

Da sempre ho coltivato una devozione speciale nei confronti di San Giuseppe perché credo che la sua figura rappresenti, in maniera bella e speciale, che cosa dovrebbe essere la fede cristiana per ciascuno di noi.

Giuseppe infatti è un uomo normale e la sua santità consiste proprio nell’essersi fatto santo attraverso le circostanze belle e brutte che ha dovuto vivere ed affrontare. Non possiamo però nemmeno nascondere il fatto che San Giuseppe lo ritroviamo nel Vangelo, soprattutto nei racconti di Matteo e di Luca, come un protagonista importante degli inizi della storia della salvezza. Infatti, gli eventi che hanno visto la nascita di Gesù sono stati eventi difficili, pieni di ostacoli, di problemi, di persecuzioni, di buio, e Dio per venire incontro a Suo Figlio che nasceva nel mondo gli mette accanto Maria e Giuseppe. Se Maria è colei che ha dato al mondo il Verbo fatto carne, Giuseppe è colui che lo ha difeso, che lo ha protetto, che lo ha nutrito, che lo ha fatto crescere.

In lui potremmo dire c’è l’uomo dei tempi difficili, l’uomo concreto, l’uomo che sa prendersi la responsabilità.

In questo senso in San Giuseppe si uniscono due caratteristiche. Da una parte la sua spiccata spiritualità che viene tradotta nel Vangelo attraverso le storie dei sogni; questi racconti testimoniano la capacità di Giuseppe nel saper ascoltare Dio che parla al suo cuore. Solo una persona che prega, che ha un’intensa vita spirituale, può avere anche la capacità di saper distinguere la voce di Dio in mezzo alle tante voci che ci abitano. Accanto a questa caratteristica poi ce n’è un’altra: Giuseppe è l’uomo concreto, cioè l’uomo che affronta i problemi con estrema praticità, e davanti alle difficoltà e agli ostacoli, egli non assume mai la posizione del vittimismo. Si mette invece sempre nella prospettiva di reagire, di corrispondere, di fidarsi di Dio e di trovare una soluzione in maniera creativa.

Questa rinnovata attenzione a San Giuseppe in questo momento di così grande prova assume un significato particolare?

Il tempo che stiamo vivendo è un tempo difficile segnato dalla pandemia del coronavirus. Molte persone soffrono, molte famiglie sono in difficoltà, tante persone sono assediate dall’angoscia della morte, di un futuro incerto. Ho pensato che proprio in un tempo così difficile avevamo bisogno di qualcuno che poteva incoraggiarci, aiutarci, ispirarci, per capire qual è il modo giusto per sapere affrontare questi momenti di buio.

Giuseppe è un testimone luminoso in tempi bui.

Ecco perché era giusto dare spazio a lui in questo tempo per poter ritrovare la strada.

Il suo ministero petrino è iniziato proprio il 19 marzo, giorno della festa di San Giuseppe…

Ho considerato sempre una delicatezza del cielo poter iniziare il mio ministero petrino il 19 marzo. Credo che in qualche modo San Giuseppe mi abbia voluto dire che avrebbe continuato ad aiutarmi, ad essermi accanto, e io avrei potuto continuare a pensare a lui come a un amico a cui rivolgermi, a cui affidarmi, a cui chiedere di intercedere e di pregare per me.

Ma certamente questo rapporto che è dato della comunione dei Santi non è riservato solo a me, penso che potrà essere di aiuto per molti.

Ecco perché l’anno dedicato a San Giuseppe spero abbia fatto riscoprire nel cuore di molti cristiani il valore profondo della comunione dei Santi che non è una comunione astratta ma è una comunione concreta che si esprime in una relazione concreta e ha delle conseguenze concrete.

Nella rubrica sulla Patris Corde, ospitata dal nostro giornale durante l’Anno speciale dedicato a San Giuseppe, abbiamo intrecciato la vita del Santo con quella dei padri, ma anche dei figli di oggi. Cosa i figli di oggi, cioè i padri di domani, possono ricevere dal dialogo con San Giuseppe?

Non si nasce padri ma certamente tutti nasciamo figli. Questa è la prima cosa che dobbiamo considerare, cioè ciascuno di noi al di là di quello che la vita gli ha riservato è innanzitutto un figlio, è stato affidato a qualcuno, proviene da una relazione importante che lo ha fatto crescere e che lo ha condizionato nel bene o nel male.

Avere questa relazione, e riconoscerne la sua importanza nella propria vita, significa comprendere che un giorno, quando avremo la responsabilità della vita di qualcuno, cioè quando dovremo esercitare una paternità, porteremo con noi innanzitutto l’esperienza che abbiamo fatto personalmente.

Ed è importante allora poter riflettere su questa esperienza personale per non ripetere gli stessi errori e per fare tesoro delle cose belle che abbiamo vissuto. Sono convinto che il rapporto di paternità che Giuseppe aveva con Gesù ha talmente tanto influenzato la sua vita fino al punto che la futura predicazione di Gesù è piena di immagini e riferimenti prese proprio dall’immaginario paterno. Gesù ad esempio dice che Dio è Padre, e non può lasciarci indifferenti questa affermazione specie pensando a quella che è stata la sua personale esperienza umana di paternità. Ciò sta a significare che Giuseppe ha fatto talmente tanto bene il padre fino al punto che Gesù trova nell’amore e nella paternità di quest’uomo il riferimento più bello da dare a Dio.

Potremmo dire che i figli di oggi che diventeranno i padri di domani dovrebbero domandarsi quali padri hanno avuto e che padri vogliono diventare.

Non devono lasciare che il ruolo paterno sia frutto del caso o semplicemente della conseguenza di un’esperienza fatta in passato, ma che consapevolmente possano decidere in che modo voler bene a qualcuno, in che modo prendersi la responsabilità di qualcuno.

Nell’ultimo capitolo di Patris Corde si parla di Giuseppe come padre nell’ombra. Un padre che sa essere presente ma lasciando libero il figlio di crescere. È possibile questo in una società che sembra premiare solo chi occupa spazi e visibilità?

Una delle caratteristiche più belle dell’amore, e non solo della paternità, è appunto la libertà. L’amore genera sempre libertà, l’amore non deve mai diventare prigione, possesso. Giuseppe ci mostra la capacità di aver cura di Gesù senza mai impossessarsene, senza mai volerlo manovrare senza mai volerlo distrarre da quella che è la sua missione. Credo che questo sia molto importante come verifica della nostra capacità di amare e anche della nostra capacità di saper fare un passo indietro.

Un buon padre è tale quando sa togliersi al momento opportuno affinché il figlio possa emergere con la sua bellezza, con la sua unicità, con le sue scelte, con la sua vocazione.

In questo senso in ogni relazione di bene bisogna rinunciare a voler imporre dall’alto un’immagine, un’aspettativa, una visibilità appunto, un riempire completamente e sempre la scena con un eccessivo protagonismo. La caratteristica tutta giuseppina di sapersi mettere da parte, l’umiltà che è la capacità anche di passare in seconda linea, è forse l’aspetto più decisivo dell’amore che Giuseppe mostra nei confronti di Gesù. In questo senso è un personaggio importante, oserei dire essenziale nella biografia di Gesù, proprio perché a un certo punto sa defilarsi dalla scena affinché Gesù possa splendere in tutta la sua vocazione, in tutta la sua missione.

Ad immagine di Giuseppe noi dobbiamo domandarci se siamo in grado di saper fare un passo indietro, di permettere all’altro, e soprattutto a chi ci è affidato, di trovare in noi un riferimento ma mai un ostacolo.

Più volte Lei ha denunciato che la paternità oggi è in crisi. Cosa si può fare, cosa può fare la Chiesa, per ridare forza alla relazione padre-figlio, fondamentale per la società?

Quando pensiamo alla Chiesa la pensiamo sempre come Madre, e questa non è certamente una cosa sbagliata. Anche io in questi anni ho cercato di insistere molto su questa prospettiva perché il modo di esercitare la maternità della Chiesa è la misericordia, cioè è quell’amore che genera e rigenera alla vita. Il perdono, la riconciliazione, non sono forse un modo attraverso cui noi veniamo rimessi in piedi? Non è un modo attraverso cui noi riceviamo nuovamente la vita perché riceviamo un’altra possibilità? Non può esistere una Chiesa di Gesù Cristo se non attraverso la misericordia!

Ma credo che dovremmo avere il coraggio di dire che la Chiesa non dovrebbe essere solo materna ma anche paterna. È chiamata cioè a esercitare un ministero paterno non paternalistico.

E quando dico che la Chiesa deve recuperare questo aspetto paterno mi riferisco proprio alla capacità tutta paterna di mettere i figli in condizione di prendersi le proprie responsabilità, di esercitare la propria libertà, di fare delle scelte. Se da una parte la misericordia ci sana, ci guarisce, ci consola, ci incoraggia, dall’altra parte l’amore di Dio non si limita semplicemente a perdonare, a guarire, ma l’amore di Dio ci spinge a prendere delle decisioni, a prendere il largo.

A volte la paura, ancor più in questo tempo di pandemia, sembra paralizzare questo slancio…

Sì, questo periodo storico è un periodo segnato dall’incapacità di prendere delle decisioni grandi nella propria vita. I nostri giovani molto spesso hanno paura di decidere, di scegliere, di mettersi in gioco.

Una Chiesa è tale non solo quando dice sì o di no, ma soprattutto quando incoraggia e rende possibile le grandi scelte.

E ogni scelta ha sempre delle conseguenze e dei rischi, ma a volte per paura delle conseguenze e dei rischi rimaniamo paralizzati e non riusciamo a fare nulla e a scegliere nulla. Un vero padre non ti dice che andrà sempre tutto bene ma che se anche ti troverai nella situazione in cui le cose non andranno bene tu potrai affrontare e vivere con dignità anche quei momenti, anche quei fallimenti. Una persona matura la si riconosce non nelle vittorie ma nel modo con cui sa viver un fallimento. È proprio nell’esperienza della caduta e della debolezza che si riconosce il carattere di una persona.

Per Lei è molto importante la paternità spirituale. I sacerdoti come possono essere padri?

Dicevamo prima che la paternità non è una cosa scontata, non si nasce padri, al massimo lo si diventa. Ugualmente, un sacerdote non nasce già padre ma deve impararlo un po’ alla volta, a partire innanzitutto dal suo riconoscersi figlio di Dio ma poi anche figlio della Chiesa. E la Chiesa non è un concetto astratto è sempre il volto di qualcuno, una situazione concreta, qualcosa a cui noi possiamo dare un nome ben preciso. La nostra fede l’abbiamo ricevuta sempre attraverso la relazione con qualcuno.

La fede cristiana non è qualcosa che può essere appresa dai libri o dai semplici ragionamenti, è sempre invece un passaggio esistenziale che passa attraverso le relazioni. Così la nostra esperienza di fede nasce sempre dalla testimonianza di qualcuno.

Dobbiamo quindi domandarci in che modo viviamo la gratitudine nei confronti di queste persone, e soprattutto se conserviamo quella capacità critica di saper anche distinguere ciò che invece non di buono è potuto passare attraverso di loro. La vita spirituale non è diversa dalla vita umana. Se un buon padre, umanamente parlando, è tale perché aiuta il figlio a diventare se stesso, rendendo possibile la sua libertà e spingendolo alle grandi decisioni, ugualmente un buon padre spirituale è tale non quando si sostituisce alla coscienza delle persone che si affidano a lui, non quando risponde alle domande che queste persone si portano nel cuore, non quando spadroneggia sulla vita di chi gli è affidato, ma quando in maniera discreta e allo stesso tempo ferma riesce a indicare la strada, fornire chiavi di lettura diverse, aiutare nel discernimento.

Cosa è più urgente oggi per dare forza a questa dimensione spirituale della paternità?

La paternità spirituale molto spesso è un dono che nasce soprattutto dall’esperienza. Un padre spirituale può condividere non tanto le sue competenze teoriche, ma soprattutto la sua personale esperienza. Solo così può essere utile a un figlio.

Si sente una grande urgenza, in questo momento storico, di relazioni significative che potremmo definire di paternità spirituale, ma – permettetemi di dire – anche di maternità spirituale, perché questo ruolo di accompagnamento non è una prerogativa maschile o soltanto dei sacerdoti.

Ci sono tante brave religiose, tante consacrate, ma anche tanti laici e tante laiche che hanno un bagaglio di esperienza tale da poter condividere con altre persone. In questo senso il rapporto spirituale è una di quelle relazioni che dobbiamo riscoprire con più forza in questo momento storico senza mai confonderlo con altri percorsi di natura psicologica o terapeutica.

Tra le drammatiche conseguenze del Covid c’è anche la perdita di lavoro di tanti padri. Cosa si sente di dire a questi papà in difficoltà?

Sento molto vicino il dramma di quelle famiglie, di quei padri e di quelle madri che stanno vivendo una particolare difficoltà, aggravata soprattutto a causa della pandemia. Credo che non sia una sofferenza facile da affrontare quella di non riuscire a dare il pane ai propri figli, e di sentirsi addosso la responsabilità della vita degli altri. In questo senso la mia preghiera, la mia vicinanza ma anche tutto il sostegno della Chiesa è per queste persone, per questi ultimi. Ma penso anche a tanti padri, a tante madri, a tante famiglie che scappano dalle guerre, che sono respinte ai confini dell’Europa e non solo, e che vivono situazioni di dolore, di ingiustizia e che nessuno prende sul serio o ignora volutamente.

Vorrei dire a questi padri, a queste madri, che per me sono degli eroi perché trovo in loro il coraggio di chi rischia la propria vita per amore dei propri figli, per amore della propria famiglia.

Anche Maria e Giuseppe hanno sperimentato questo esilio, questa prova, dovendo scappare in un paese straniero a causa della violenza e del potere di Erode. Questa loro sofferenza li rende vicini proprio a questi fratelli che oggi soffrono le medesime prove. Questi padri si rivolgano con fiducia a San Giuseppe sapendo che come padre egli stesso ha sperimentato la stessa esperienza, la stessa ingiustizia. E a tutti loro e alle loro famiglie vorrei dire di non sentirsi soli! Il Papa si ricorda di loro sempre e per quanto possibile continuerà a dare loro voce e a non dimenticarli.

\_\_\_\_\_\_\_\_

Ansa

**Covid; L'Italia verso l'arancione le Regioni premono perché il bollettino cambi**

**Calabria-Piemonte potrebbero cambiare già da lunedì. Altre 10 sono a rischio**

Dopo aver tentato, senza successo, di rinviare l'apertura delle scuole, ora il pressing delle Regioni si sposta sul bollettino che registra i positivi e sulla necessità di rivedere i parametri di classificazione dei ricoveri ospedalieri.

Il motivo è semplice: i governatori hanno paura di finire in arancione, fascia in cui aumentano le restrizioni soprattutto per i no vax - non possono uscire dal comune di residenza se non per lavoro, salute e urgenza - e nella quale si entra con l'occupazione delle terapie intensive al 20% e quella dei reparti Covid al 30%.

Il rischio per molte regioni è concreto e già nelle prossime ore tre regioni, Calabria, Piemonte e Sicilia, potrebbero cambiare fascia.

L'enorme quantità di casi - 1,2 milioni in 7 giorni - "incontrando una popolazione suscettibile troppo numerosa, sta progressivamente saturando gli ospedali. E, di conseguenza, molte regioni si avviano verso la zona arancione entro fine mese". La cabina di regia si riunirà nelle prossime ore e solo dopo che i tecnici avranno analizzato i numeri il ministro della salute Roberto Speranza firmerà le ordinanze. Stando ai dati dell'Agenas, già da lunedì potrebbero però passare in arancione la Calabria, che ha le intensive al 20% e i reparti ordinari al 38%, il Piemonte, rispettivamente 23% e 33%, e la Sicilia, che ha le rianimazioni al 20% e i reparti Covid al 33%. Ma se il trend non si inverte, le prossime settimane vedranno altre 10 regioni cambiare colore: Friuli Venezia Giulia, Lazio, Marche, provincia di Trento, Toscana e Veneto hanno sforato la soglia del 20% nelle intensive mentre Liguria, Umbria Lombardia, e Valle d'Aosta sono già oltre il 30% dell'occupazione nei reparti Covid.

Per questo i presidenti di Regione stanno valutando la possibilità di inviare una lettera al ministero della Salute e all'Istituto superiore di sanità per chiedere di considerare casi Covid solo i sintomatici nel conteggio dei positivi ricoverati e di escludere chi ha anche altre patologie. Un'escamotage, dunque, che consentirebbe di ridurre il numero dei presenti nei reparti Covid e nelle terapie intensive.

Anche il sottosegretario alla Salute Andrea Costa è per una modifica dei bollettini. "Comunicare ogni giorno il numero dei contagiati non so quanto può essere utile, dobbiamo pensare ai dati degli ospedali. Anche perché se l'obiettivo è arrivare ad una situazione endemica, potremo avere anche 500mila contagi al giorno, ma il problema non è questo, sono i ricoveri in terapia intensiva". Non tutti però sono d'accordo. "Non abbiamo bisogno di 'evitare' l'arancione o il gioco dei colori - sottolinea il presidente della Toscana Eugenio Giani - Noi facciamo correttamente il nostro lavoro e quindi qualsiasi finalità è la finalità della salute pubblica".

A palazzo Chigi, intanto, si sta lavorando al Dpcm che dovrà definire, in vista del 20 gennaio, quali sono le attività e i servizi ai quali si potrà accedere anche senza green pass, come previsto dal decreto del 7 gennaio, quelle "necessarie per assicurare il soddisfacimento di esigenze essenziali e primarie della persona" si legge nel testo. Sarà sicuramente possibile fare la spesa al supermercato, andare in farmacia, in ospedale, dal medico di base, dal veterinario. E ancora, andare a denunciare un reato o per esigenze urgenti di tutela dei minori, per andare in tribunale a testimoniare. Il dibattito nel governo su questo fronte però è ancora aperto: la bozza messa a punto dal ministero della Pubblica amministrazione prevederebbe un numero limitato di eccezioni guidate dal criterio dell'urgenza ma il ministero dello Sviluppo Economico starebbe spingendo per una lista più ampia che includa anche tabaccai, edicole, librerie, negozi di giocattoli.

\_\_\_\_\_\_\_\_

Ansa

**Quirinale: Salvini, centrodestra compatto su Berlusconi. Letta: 'Si dialoga ma senza il Cav'**

**No veti da sinistra,nessun leader si sottragga a confronto**

Di Serenella Mattera

E' persuaso di potercela fare, Silvio Berlusconi.

Dovrebbe ribadirlo ai leader del centrodestra, convocati all'ora di pranzo a Villa Grande per parlare di Quirinale.

Il sostegno degli alleati è "convinto e compatto", lo rassicura Matteo Salvini. Ma la Lega chiede ormai apertamente di lavorare a un piano B e si intensifica il pressing della coalizione sul Cavaliere perché dimostri da subito, con i numeri, di avere chance di elezione. A far rumore sono le parole di Gianni Letta, il più autorevole dei consiglieri berlusconiani, che invita "i grandi elettori, parlamentari e non", a "ispirarsi alla lezione" giunta dalla commemorazione in Parlamento di David Sassoli e "guardare agli interessi del Paese e non alle differenze di parte".

Un appello a tutti, ma che in casa Fi in diversi interpretano come rivolto anche allo stesso Cavaliere. Gianni Letta rompe il suo silenzio, pronuncia il suo auspicio per un "clima" di "serenità e armonia", all'uscita dalla camera ardente di Sassoli. Poi raggiunge Villa Grande, dove trascorre diverse ore con Berlusconi. Nessun problema tra i due, assicurano da Fi. Nonostante da settimane le cronache politiche - non smentite - raccontino dei tentativi da parte dello storico braccio destro di convincere il Cavaliere a non andare alla conta in Parlamento, ma fare il kingmaker del nuovo presidente. Sarebbe questo l'auspicio dell'area moderata di Fi, che guarda ai ministri: non escono allo scoperto, per non rompere il fronte azzurro, ma vedono i rischi, anche sulla tenuta del governo, di giocarsi il tutto per tutto. Lui, Berlusconi, si mostra più che determinato: a cena ospita Manfred Weber, il capogruppo del Ppe, che gli porta "il totale sostegno della famiglia del Partito popolare europeo". A villa Grande continua a tenere aggiornato il pallottoliere, con i capigruppo: il centrodestra conta sulla carta circa 450 grandi elettori, ne mancano quindi una sessantina alla maggioranza assoluta, ma ne servono di più, se si vuol stare al sicuro dai franchi tiratori. "Oggi abbiamo tre voti in più, siamo a circa venti voti oltre il centrodestra ma la situazione è molto difficile", ammette Vittorio Sgarbi, attivissimo al fianco del Cavaliere. Ma è difficile che Berlusconi molli la spugna subito, quindi il vertice con Salvini, Giorgia Meloni e i capi dei partiti centristi non dovrebbe essere risolutivo. Meloni chiederà però garanzie di "compattezza" alla coalizione, nel timore che alla fine il Cav si ritiri e faccia un accordo con il Pd, magari anche su una legge elettorale proporzionale. Non passa inosservato, in questa chiave, l'annuncio della presenza lunedì a Strasburgo, per la commemorazione di Sassoli, di Mario Draghi, oltre a Enrico Letta e Berlusconi, quasi fosse un crocevia della 'maggioranza Ursula'.

Anche la Lega tiene la guardia alta: "I signorini del Pd non pensino di arraffare Palazzo Chigi e il Quirinale con una 'maggioranza Ursula'", avvertono. Ecco perché, spiega anche Matteo Renzi, in caso di elezione di Draghi al Quirinale l'alternativa a un governo senza la Lega sarebbe un governo con dentro tutti i leader, evocato dallo stesso Salvini. Il segretario leghista, che nella partita vuol continuare a dare le carte, pensa che sarebbe sciocco non valutare un piano B e, mentre rassicura Berlusconi chiedendo al Pd di "togliere veti" dal suo nome, mantiene contatti con i leader del centrosinistra, da Letta a Giuseppe Conte. "In queste ore c'è qualche elemento di dialogo positivo, ma siamo appena all'inizio", dice il segretario Pd, che prosegue i suoi contatti che dovrebbero portarlo a incontrare anche Renzi. Mentre Giuseppe Conte prova a compattare i gruppi M5s: gli assicura che il Movimento sarà "ago della bilancia", dice sì al dialogo col centrodestra ma non su Berlusconi, chiede e ottiener dai suoi un mandato per trattare anche per "garantire l'azione del governo" (niente voto anticipato). Tra i Dem e i Cinque stelle resta forte l'auspicio di un Mattarella bis, ma il presidente sarebbe irremovibile nella sua indisponibilità al secondo mandato e inoltre, osserva ancora Renzi, Salvini e Meloni "non gli chiedono di restare". "Mi sembra un'ipotesi inutile", dice in effetti il leghista. Che per il piano B penserebbe piuttosto a un nome di area centrodestra che possa raccogliere un consenso largo, come Pier Ferdinando Casini, Marcello Pera, Letizia Moratti (Giuliano Amato non sarebbe nella rosa, Elisabetta Casellati viene considerata la carta di riserva di Berlusconi). Ma in campo resta Draghi, insistono i Dem, dopo che il veto di Salvini sul governo - e sul trasloco del premier al Colle - è caduto.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Avvenire

**Grosseto. Don Franco, 95 anni, testimonial pro vaccino. I no-vax imbrattano i manifesti**

Il Comune ha lanciato una campagna di immunizzazione e il sacerdote ha aderito con entusiasmo, insieme ad altri, pensando anche ai fedeli che incontra ogni giorno. La reazione degli intolleranti

Testimonial per la campagna di vaccinazione anti Covid 19 a Grosseto. Don Franco Cencioni, 95 anni

Testimonial per la campagna di vaccinazione anti Covid 19 a Grosseto. Don Franco Cencioni, 95 anni - Comune di Grosseto

Quando il Comune di Grosseto ha deciso di fare una campagna per la vaccinazione, non ci sono stati dubbi: uno dei testimonial ideali era lui, don Franco Cencioni, coi suoi 95 anni. Per trent'anni parroco della cattedrale, don Franco è amato da tutti, cattolici e non. E lui, che ha già fatto le tre dosi, non ha avuto dubbi. È stato fotografato nel centro storico di Grosseto, tra la cattedrale e il palazzo municipale, quasi a far sintesi di un modo di intendere il suo sacerdozio, fatto di vita sacramentale e di vita tra le persone.

Con lui, su altri manifesti, altre quattro persone ad invitare la popolazione del comune a proteggersi contro il virus. Ma l'intolleranza no-vax si è subito fatta notare. Tra sabato e domenica i manifesti sono stati imbrattati con delle croci tracciate sui volti dei testimonial, tra cui don Franco, e, in alcuni casi, la scritta, subito sotto, "killer". Scritte analoghe erano già comparse, stavolta con vernice rossa, sui muri dell'hub vaccinale di Grosseto. Le scritte erano: "uccide". Ma anche altri luoghi pubblici sono stati sporcati con scritte fatte con la vernice.

Tutti concordi a condannare questo gesto, dal Comune alla Diocesi. Il sindaco di Grosseto, Antonfrancesco Vivarelli Colonna, ha parlato di «atto incivile, disgustoso, che va va contro il rispetto del decoro, ma soprattutto della libertà di espressione. Fascismo di pensiero».

Ma torniamo all'anziano sacerdote. Sulle pagine del settimanale Toscana Oggi, ha tenuto a sottolineare di essere felice di rappresentare la Chiesa grossetana in questa iniziativa. «Io non mi vaccino per me - spiega -, ormai ogni giorno è un regalo del Signore. Mi vaccino per il prossimo, per chi mi sta vicino, per i fedeli che incontro, che confesso, che comunico; per i parenti; per i giovani, ai quali spero di essere ancora un po’ utile».

Don Franco ha poi voluto ringraziare le autorità civili «che hanno consentito a noi credenti di poter liberamente tornare all’incontro visivo nelle nostre celebrazioni liturgiche, perché - nel rispetto delle distanze e dell’uso della mascherina - possiamo partecipare più pienamente alla nostra preghiera, che non è egoisticamente per noi, ma per tutti, così come testimonianze anche storiche della nostra città ci dicono. Nelle epidemie che hanno costellato la nostra storia – ha concluso - un momento importante è stato quello della preghiera, che non esime da quanto la scienza medica e farmacologica ci offre. Questa è anche l’occasione per dire la gratitudine e l’ammirazione per la classe medica e infermieristica e le realtà del volontariato, che ci hanno sostenuti e ci sostengono in questo cammino di speranza. La fiducia reciproca in chi ci guida ci dia davvero motivo di costruire l’orizzonte della speranza».

Nei suoi 95 anni e passa di vita ne ha viste di cose, ne ha affrontate di difficoltà… Figlio di minatori, nel suo paese natale, Boccheggiano, piccolo borgo adagiato sulle colline metallifere, ha vissuto la guerra, i bombardamenti, la miseria…Figurarsi se, alla soglia del secolo di vita, si può far impensierire dalle polemiche sui vaccini. Sa bene poi di avere dalla sua parte papa Francesco e il cardinale Bassetti, che più volte hanno invitato ad aderire con senso di responsabilità alla campagna vaccinale